

## 8 MARZO: “VIVETE, LAVORATE, AMATE”

Otto marzo. Comunemente denominata “festa della donna”, questa ricorrenza con origini lontane, nello spazio e nel tempo, prende, in realtà, il nome di “giornata internazionale della donna”.

Lo scopo di celebrarla, infatti, non è legato a dei festeggiamenti, quanto alla celebrazione dei progressi delle donne in ambito economico, politico, culturale.

Se un progresso è qualcosa che va avanti, avanza, migliora, possiamo dire che il progresso sul ruolo della donna nella società è in continuo cambiamento, raggiungendo via via mete prefissate.

Se il primo pensiero legato alla questione femminile e al voto alle donne è nato a Stoccarda, nel 1907, durante il Congresso della Seconda Internazionale socialista, ci sono volute tante manifestazioni, conferenze, riflessioni, prima di arrivare ad oggi.

In particolare, ricordiamo la lotta legata al suffragio femminile, il diritto al voto esteso alle donne: in Italia le prime elezioni in cui

hanno potuto votare le donne, e con possibilità di nomina alle cariche pubbliche, risale al 2 giugno 1946, quando tutti gli italiani sono stati chiamati al voto per l'Assemblea Costituente e per il referendum in cui il popolo doveva scegliere la Monarchia o la Repubblica.

La vera evoluzione della condizione femminile, però, è avvenuta dopo la seconda guerra mondiale e, in particolare, con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana il 1° gennaio 1948.

Pensiamo poi alle cariche ricoperte da figure femminili, che prima erano riservate solamente agli uomini: candidature al Premio Nobel, ruoli in politica, incarichi in ambiti scientifici. E l'elenco potrebbe continuare ancora. Molte donne, nella storia, hanno lasciato il segno, per la significatività del loro impegno e del loro operato.

Ma di fronte al raggiungimento di questi progressi, che certamente sono stati fondamentali per un cambiamento netto della visione del mondo, c'è ancora molto su cui lavorare, su cui porre l'attenzione.

Una distinzione possiamo farla tra paesi europei e dell'America del Nord e il resto del mondo. Ancora molto spesso, infatti, si sente parlare di disuguaglianze di genere, in molti paesi del mondo.

In Italia, diverse sono le leggi che hanno posto l'attenzione al tema dell'uguaglianza fra i cittadini, partendo da uno dei principi fondamentali presente nella Costituzione.



L'articolo 3, infatti, dice che *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."*

Se abbiamo consapevolezza che le persone sono uguali di fronte alla legge, ci rendiamo conto che, spesso, non lo sono nella società perché si trovano in condizioni che la realtà vede come di minoranza.

Tante sono, ancora oggi, le storie di donne che devono lasciare il lavoro perché devono occuparsi dei figli, che subiscono violenza, che svolgono mansioni con una retribuzione più bassa. Anche nel nostro Paese. I progressi raggiunti, nel corso della storia, ci sono stati perché qualcuno ha deciso di lottare per averli, ma non ci si può fermare a questi traguardi. Davvero tanti sono i desideri e i sogni che la società di oggi, e forse ancor di più le giovani generazioni, hanno. Siamo abituati a sentire parole come uguaglianza, libertà, emancipazione, parità, indipendenza, autonomia per delineare la figura di donna che vorremmo, ma credo che il sogno più grande sia quello che queste parole siano sottintese, senza il bisogno di associarle alla parola donna. Non dovrebbe essere necessario dire che la donna è autonoma, forte, indipendente. La donna porta con sé questi aggettivi esattamente come l'uomo. La vera conquista è quella di raggiungere questa uguaglianza nei fatti, nella concretezza della vita di tutti i giorni. Allora, proviamo a pensare a cosa, ognuno di noi, possa fare, per poter realizzare questo desiderio, lasciandoci stimolare dalla beata Armida Barelli, che, con la sua lungimiranza, ha guardato al futuro con coraggio: «Vivete nel mondo senza nulla concedere al mondo. Lavorate senza posa, ma soprattutto amate, amate, amate». Iniziamo, allora, a celebrare l'otto marzo tenendo nella mente e nel cuore gli obiettivi che vogliamo raggiungere: quell'uguaglianza concreta nei gesti, nelle opportunità, negli stili di vita del mondo che vorremmo.

Giulia Ghidotti

# dialogo

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

**direttore responsabile:**  
PAOLA BIGNARDI

**direttore:**  
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:  
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,  
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,  
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,  
SILVIA GREGORI,  
Don GIANPAOLO MACCAGNI,  
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

**redazione:**  
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano  
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,  
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113  
e-mail: [segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)  
sito web: [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)  
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa  
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale  
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXIII n. 1/2 2024

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati  
sugli appuntamenti e le  
iniziative dell'AC cremonese,  
vi invitiamo a iscriverci  
alla Newsletter del nuovo sito diocesano  
[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

# LE DONNE DELLA RESURREZIONE

La storia della passione, narrata dai quattro evangelisti è una storia di uomini; tutto quello che vi accade è progettato e realizzato da uomini. L'evangelista Marco senza giri di parole, riferendosi ai discepoli, chiude l'episodio dell'arresto di Gesù con una cruda annotazione: "Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono" (Mc 14,50). Presso la croce però vengono menzionate alcune donne che restano accanto a Gesù fino alla morte. Sono solo loro che resistono al mondo maschile della distruzione e del potere, della paura e della diserzione. Sono ancora loro che non si rassegnano a distogliere lo sguardo dal crocifisso depresso dal patibolo: "Maria di Magdala e Maria di Ioses stavano ad osservare dove veniva depresso" (15,47).

Sempre loro, al mattino di Pasqua, diventano le prime testimoni della resurrezione. È a loro che l'angelo nel sepolcro affida il messaggio della Pasqua da consegnare ai discepoli. La parola decisiva che il cristianesimo da allora continua a rivolgere al mondo è un messaggio di donne, soltanto loro sono capaci e degne di vedere e di rendere visibile la vittoria della vita sulla morte che ai discepoli è ancora preclusa: "alcune donne delle nostre, ci hanno sconvolti" riferiscono delusi i due discepoli di Emmaus al pellegrino sconosciuto che li interroga sui fatti accaduti. Aggiungono che, andati al sepolcro, lo hanno trovato vuoto, come avevano riferito le donne, ma "lui non lo hanno visto". Effettivamente il mistero della resurrezione non è "accertabile" con mezzi esterni, la realtà del mattino della Pasqua si può percepire solo con gli occhi del cuore, poiché tutto quello che dà vita trae origine dallo spazio invisibile dell'eternità. "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi." ("Il piccolo principe" di A. de Saint-Exupéry). Gli evangelisti sottolineano che lo sguardo delle donne non si distoglie mai da Gesù. Fin dal giorno del primo incontro hanno percepito che la loro

**SECONDO I VANGELI IL MISTERO DELLA RESURREZIONE È RIVELATO INNANZI TUTTO ALLE DONNE. SONO LORO INFATTI CHE, PRIMA DEI DISCEPOLI, HANNO SAPUTO PERCEPIRE IN OGNI GESTO E PAROLA DI GESÙ LA FORZA DELL'AMORE CHE RISANA E DONA NUOVA VITA, ANCHE OLTRE LA VIOLENZA DELLA MORTE**

umanità era rinata e per questo l'hanno seguito, servendolo. Ora non si rassegnano a lasciare Gerusalemme, ma si avventurano, alle prime luci dell'alba, verso il sepolcro. Maria Maddalena, Salome e Maria, la madre di Ioses e di Giacomo, le tre donne del mattino di Pasqua, devono aver amato Gesù sopra ogni altra cosa. Hanno creduto in un Amore che non le ha giudicate, ma anzi liberate e rinnovate: come è possibile ora accettare che tutto ciò sia distrutto dalla morte?

Ecco perché quel sepolcro esercita ancora un'attrattiva e in quel sepolcro vuoto sono le donne, secondo Marco, a vedere una figura giovanile dalla vita intatta. La verità di Gesù, la bellezza e l'umanità nella quale egli viveva sono e restano l'eterno inizio e l'espressione della nostra vita rinnovata; niente è passato e morto, neppure col venerdì santo, al contrario è più vivo che mai.

Il modo col quale Gesù morì non è l'ennesima vittoria della morte, ma la dimostrazione del potere che Dio ha sulle persone che gli si affidano amando: "Padre nelle tue mani..." Ciò che le donne vedono in questo giovane vestito di una veste bianca nel sepolcro è la verità che la vita nuova, che ci è stata donata, è indistruttibile. Ora c'è una certezza: che mai più le tombe si chiuderanno per sempre sugli esseri umani. Quel "giovane" è la primizia di una nuova umanità che ci incoraggia a credere in un cammino nel quale anche noi "giovani", come nati di nuovo, indossate le vesti della luce, ci possiamo incamminare.

Questo deve essere detto ai discepoli di Gesù per sempre, in tutti i tempi e luoghi: ogni persona che ha trovato in Gesù una nuova vita, non ha più bisogno di temere la morte. L'annuncio affidato alle donne per l'umanità è che il giorno è cominciato, in questo primo giorno della settimana proprio al sorgere del sole mentre esse si domandavano in cuor loro chi avrebbe rotolato via la pietra dall'ingresso del sepolcro, la pietra era già rotolata via dal sepolcro dei loro cuori.

*don Giampaolo Maccagni*



# TRIESTE, CITTÀ DELLA PACE

Trieste è città cosmopolita, convivialità di popoli, culture e religioni differenti. L'Austria ha spalancato la città attirando ebrei, ortodossi, protestanti e spingendo da subito a un reciproco rispetto, a un curioso interesse per l'altro, a fiorenti commerci che facevano incontrare i mondi che da altre parti si guerreggiavano. Da sempre mescolando comunità di lingua italiana e di lingua slovena si è però trovata, soprattutto tra fine '800 e prima metà del '900, nel vortice dei nazionalismi contrapposti e violenti. È del dramma delle due guerre mondiali e delle dittature.

Trieste è la città dove Mussolini ha proclamato le leggi razziali, dove il fascismo con prepotenza ha italianizzato nomi e cognomi agli sloveni obbligandoli ad abbandonare la loro lingua e cultura. È l'unica città italiana ad aver avuto un campo di concentramento con forni crematori funzionanti. È la città che ha subito la furia violenta dei titini e delle foibe. Trieste custodisce la memoria di tanti esuli che dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia sono fuggiti dalla Jugoslavia comunista, lasciando tutto, spesso con lo strazio di famiglie irrimediabilmente divise tra chi restava sotto la dittatura di Tito e di chi cercava speranza ma divenendo profugo. Molti furono ospitati anche a Cremona. Alcuni di questi a Trieste tuttora lo ricordano.

Trieste è una città sul confine, da sempre crocevia di popoli e culture, di commerci e di incontri. Ma anche di assurde divisioni e contrapposizioni. Il confine separa, e fa soffrire.

Due sono i rischi: restare rinchiusi in una memoria risentita, con continue rivendicazioni per i torti subiti, oppure dimenticare il passato doloroso, annegandolo nel presente consumistico e godereccio. Nel primo caso le giovani generazioni restano vittime delle violenze passate e sono condannate a vivere diffidando degli altri; nel secondo caso, cancellando la sofferenza e il martirio dei padri, rischiano di non imparare nulla dal loro dolore, e quasi danno per scontati i valori della libertà, della giustizia, del rispetto dell'altro popolo. Trieste oggi ha una triplice vocazione di pace.

1. Rilanciare la sua identità ecumenica, di dialogo e stima reciproca tra le varie culture e religioni. Il mondo oggi è polarizzato e in continui scontri: violenze nelle famiglie, divaricazione tra ricchi e poveri nelle città, contrapposizioni tra gruppi e

**TRIESTE È CITTÀ COSMOPOLITA, CROCEVIA DI POPOLI, CULTURE E RELIGIONI DIFFERENTI. AVENDO SPERIMENTATO IN PASSATO IL DRAMMA DELLE DIVISIONI FRATRICIDE, È OGGI IL LUOGO IDEALE PER TESTIMONIARE CHE LA PACE È POSSIBILE**

bande e tra interessi corporativistici. La pace comporta la capacità di inventare nuove vie di dialogo, nuovo interesse a capire l'altro e la sua ricerca di giustizia, di verità, di bene. Trieste può essere un grande laboratorio di incontri e di confronti. A tutti i livelli, anche tra fede e scienza.

2. La memoria del passato, delle ferite che le dittature (fascista, nazista e comunista) hanno inferto, la consapevolezza del dramma di lasciare la casa, il lavoro, i propri cari per fuggire dalla propria patria dovrebbe portare a un'attenzione particolare ai richiedenti asilo. Si tratta di un mix di esuli perseguitati, di profughi che cercano un futuro di speranza e di libertà. Siamo sulla rotta balcanica, la città ospita numerosi

migranti, altri sono accampati come in una favela e vergognosamente si fa finta che non ci siano. Eppure un fermento soffia, un anelito di umanità si percepisce. La pace passa per la cura dei più deboli, incontrandoli anche se talvolta ci mettono un po' di paura.

3. Per i popoli in guerra Trieste ha la vocazione di testimoniare che si può uscire dalla violenza fratricida. È vero, c'è un costo alto da pagare (ma la guerra lo è assai di più). Come in tutte le zone frontaliere occorre imparare a tutelare le minoranze, perché non perdano la loro identità. La minoranza che sta al di là del confine deve avere gli stessi diritti che riconosciamo alla minoranza che sta al di qua. Occorre accettare processi di medio-lungo termine. Ma nell'oggi subito si tornerebbe a lavorare, a costruire, a negoziare. E in futuro, come è qui a Trieste, i confini potrebbero divenire labili... più luoghi di passaggio e di contatto che di separazione.

+ Enrico vescovo della Chiesa di Trieste



## DONNE PER LA PACE



**L**a redazione di Dialogo ha deciso di dedicare il dossier di questo numero del giornale al tema delle donne. È il modo con cui vuole celebrare l'8 marzo, ma anche il 25 aprile, festa della liberazione alla quale hanno partecipato da protagoniste, spesso nascoste e silenziose, anche molte donne.

Difficile includere in poche pagine i tanti pensieri che verrebbero alla mente pensando alle donne e alla loro condizione nella società di oggi, quella italiana e quella mondiale. Ci ha sollecitato la cronaca di questi mesi, mai così piena di notizie riguardanti le donne vittime di uomini che hanno detto di amarle e che invece volevano possederle. Ogni volta che una donna dice no, rischia. Rischia nell'ambito degli affetti così come rischia in quello civile e politico.

Ma in genere non accetta il rischio solo per se stessa: rischia in guerra perché vuole la pace; lotta contro l'emarginazione perché vuole il riconoscimento dei propri diritti; rischia contro il potere perché vuole libertà.

Abbiamo scelto di raccontare storie di donne: quelle che nella guerra di liberazione hanno resistito insieme ai partigiani; quelle che in diverse parti del mondo resistono alla violenza che le vorrebbe schiave del potere maschile (abbiamo scelto le donne afgane, ma avremmo potuto scegliere quelle iraniane, o quelle palestinesi...); quelle che nella nostra civilissima società resistono alla forza di giudizi e pregiudizi, in nome della propria dignità: abbiamo scelto di presentare il libro di Michela Murgia, uscito postumo, anche lei una resistente dei nostri giorni.

La Casa S. Omobono e la rete delle strutture cremonesi che accolgono donne in difficoltà parlano anch'esse di storie: quasi sempre drammatiche quelle delle ospiti; coraggiose resistenti quelle delle educatrici e delle responsabili di queste strutture, per le quali la responsabilità professionale è un modo per stare dalla parte delle donne, a difenderne la dignità e a promuoverne il riscatto.

Infine, non poteva mancare una storia di educazione: è il progetto del Liceo Anguissola che ha accolto attorno a sé una lunghissima fila di istituzioni educative, per diffondere la cultura del rispetto e della dignità, in una rete virtuosa che genera la crescita, insieme, di uomini e donne.

Buona lettura!

Paola Bignardi





## VIOLENZA E RISCATTO: LA VIOLENZA ALLE DONNE IN PROVINCIA DI CREMONA

IN CREMONA E PROVINCIA SONO ATTIVE ALCUNE ISTITUZIONI CHE FORNISCONO ASSISTENZA E SOSTEGNO ALLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA. SULLA BASE DI UNA ACCURATA DOCUMENTAZIONE SILVIA CORBARI FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

“Femminicidio” è una parola da pochissimo entrata nel nostro vocabolario, nel momento in cui si è resa più presente un’attenzione al tema della violenza sulle donne e dei suoi risvolti più crudi quale la morte o i maltrattamenti gravi. Da tempo, però, il tema del femminile si accompagna ad una domanda di riconoscimento di diritti e di uguaglianza che, spesso, si dà per scontata, ma che non è

ancora pienamente raggiunta, anche nella nostra società italiana.

Al tempo stesso vanno crescendo un’attenzione e una sensibilità al tema, che, se non deve concentrarsi solamente in alcuni eventi e manifestazioni, sta comunque facendo emergere fenomeni diffusi, anche in situazioni inaspettate, che richiedono un cambio di interesse e un aumento di impegno formativo e informativo.

Innanzitutto occorre comprendere come il tema della violenza non riguarda solamente quella fisica, ma può assumere diversi aspetti e interessare diverse tipologie. Col termine violenza, infatti indichiamo quella fisica, psicologica, economica, lo stalking, la violenza assistita. In particolare, le forme meno visibili, ma più comuni, sono quelle della violenza domestica, che si perpetra tra le mura della casa, ad opera di mariti o compagni.

Ammettere e denunciare la violenza è un passo molto difficile, faticoso e doloroso, perché richiede forza di volontà, capacità di autonomia e il coraggio di accettare che la persona a cui ti eri affidata, che avevi scelto come compagno e amico della vita, non è quello che ti aspettavi e sta facendo male alla tua vita e, quando ci sono, a quella dei figli...

Per questo, specie negli ultimi anni, si va rinforzando sempre di più la rete di quei servizi che accolgono le donne che subiscono violenza e che possono offrire loro, oltre all’ascolto e all’orientamento, servizi e accoglienza.

In particolare, oltre al numero verde nazionale 1522, che svolge un servizio di ascolto e raccolta di segnalazioni, il primo ascolto legato alla violenza è svolto dai **Centri Anti Violenza (CAV)**, che sono diffusi sul territorio e che, per esempio per la provincia di Cremona, hanno sede a Cremona, Crema e Casalmaggiore, i 3 comuni di riferimento dei distretti sociali. I **CAV** sono gestiti frequentemente da associazioni, che vedono la presenza di volontarie preparate e professioniste che svolgono una funzione di primo ascolto, telefonico o allo sportello, realizzano colloqui individuali di accoglienza, offrono anche servizi specifici quali la consulenza legale e psicologica, la possibilità di partecipare a gruppi di mutuo aiuto, in alcuni casi anche la possibilità di accedere a prestiti di fiducia, su progettazioni specifiche. Il **CAV** ha anche il compito di realizzare eventi e percorsi di sensibilizzazione o di formazione rivolti alla cittadinanza, agli operatori volontari e professionali, agli studenti delle scuole.

Qualora se ne ravvisi la necessità, il **CAV** può segnalare la donna, con la collaborazione dei servizi sociali territoriali, per l’inserimento in strutture di accoglienza, le **CASE RIFUGIO**, che possono essere di primo o secondo livello, in relazione al grado di protezione da mettere in atto. Le Case Rifugio, così, possono essere anche “a indirizzo segreto”, qualora si ravvisino particolari pericoli che la donna sia raggiunta dal compagno e rischi di essere in pericolo di vita.

Il sistema di accoglienza prevede inoltre appartamenti o strutture di seconda accoglienza, per chi ha un grado di autonomia maggiore o qualora non ci siano pericoli a cui possano essere esposti le donne e i figli.

Il tema della cosiddetta “violenza assistita” dai bambini, quando sono spettatori di maltrattamenti espressi in forma verbale, fisica, psicologica, economica, sessuale sulla madre o su figure affettivamente significative, rappresenta un elemento ricorrente nelle storie di violenza sulle donne, che richiede un lavoro fine ed attento di rielaborazione dei vissuti e ricucitura di legami, in cui accompagnare i bambini e i ragazzi.

Da diversi anni la Regione Lombardia ha istituito un **Albo dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio**, a cui è possibile accedere direttamente (per i **CAV**) e tramite i servizi Sociali per le Case Rifugio, che è in fase di aggiornamento e di



rinnovo. Esiste inoltre il **numero verde 1522** che raccoglie segnalazioni da tutta Italia e ha il compito di ascoltare e orientare chi chiama. Nell'anno 2022, sono state 58 le chiamate dalla provincia di Cremona, di cui 30 di vittime.

Infine un grande lavoro di coordinamento è nato nei vari territori, grazie a progetti trasversali e a una rete di intervento e sensibilizzazione, che raccoglie istituzioni, forze dell'ordine, associazioni, strutture di accoglienza, scuole, che si impegnano a lavorare insieme con competenze diverse, ma nell'intento di coordinare gli interventi, collaborare e formare costantemente operatori e cittadini.

La donna che ha subito situazioni di violenza, infatti, ha bisogno di qualcuno che la ascolti e le creda. Qualcuno che l'aiuti a rimettere ordine nella sua vita, che le trasmetta la voglia e la forza **per ricominciare**, per ammettere la violenza e la sua gravità, senza giustificazioni o sensi di colpa, per accettare la condizione di paura e imbarazzo, per sapere che non si è sole e che per uscire dall'orrore è necessario parlarne, e chiedere aiuto.

Al tempo stesso, restano punti grigi e difficoltà, nella lotta alla violenza di genere. I tempi della giustizia sono ancora molto lunghi e il carico dell'uscita dalle relazioni malate e della cura dei figli resta prevalentemente in capo alla donna, per non parlare della solitudine in cui spesso viene a trovarsi, dal momento che frequentemente la stessa

famiglia di origine non accetta la scelta e cerca di spingere verso un riavvicinamento con il compagno violento. La fatica di doversi riadattare ad una nuova vita, da ricostruire a partire da se stesse, si somma a incongruenze, ritardi, incomprensioni, solitudini. Ecco perché la prima pista di lavoro riguarda la formazione, verso un'affettività sana, che non è possesso ma è rispetto dell'altro, nella sua identità, nella ricchezza della diversità. La formazione è anche volta ad una maggiore consapevolezza del proprio valore da parte delle donne, nella ricerca di rapporti che completano e nascono dal rispetto reciproco. Infine la formazione alla non violenza e al rispetto va rivolta a tutti, maschi e femmine, perché deve partire da principi che siano condivisi trasversalmente.

*Silvia Corbari*



## PER CAPIRE: ALCUNI DATI RIFERITI ALL'ANNO 2023 DEL CENTRO ANTIVIOLENZA DELL'ASSOCIAZIONE AIDA DI CREMONA:

Donne accolte nel 2023: 82

Donne seguite dalle operatrici volontari d'accoglienza, comprese le ospiti della Casa Rifugio e della Casa per la Semiautonomia: 89

Di cui\*:

47 casi di violenza fisica,

76 casi di violenza psicologica,

11 casi di stalking,

15 casi di violenza sessuale

44 casi di violenza economica

\*Purtroppo i vari tipi di violenza non sono alternativi gli uni agli altri, al contrario, molto spesso, due o più tipi si sovrappongono.

- Donne con cittadinanza italiana: 55%

- Donne occupate (con lavori più o meno stabili): 40%

- La maggior parte delle donne accolte ha un grado di istruzione medio.

- Fascia d'età maggiormente interessata: compresa tra i 30 e i 49 anni (48% circa)

- La condizione di moglie, convivente o fidanzata è quella che caratterizza più della metà delle vittime I/le figli/e sono presenti nella maggior parte dei casi, purtroppo i minori sono sempre più spesso vittime di violenza assistita e/o diretta.

I maltrattamenti nascono per lo più in contesti familiari: sono infatti i partner, nel 70% circa dei casi, ad essere indicati dalle donne accolte come gli autori delle violenze subite, a cui seguono, in termini di incidenza, gli ex partner.



## “IL CORAGGIO DELLE DONNE: ISRAELIANE E PALESTINESI INSIEME PER LA PACE”

“SAREBBE PIÙ  
SEMPLICE  
SCEGLIERE DA CHE  
LATO STARE. COME  
SE FOSSE DAVVERO  
UN’OPZIONE. COME  
SE NON CAPISSIMO  
CHE I NOSTRI  
DOLORI SONO  
INTRECCIATI”  
(DAVID GROSSMAN,  
SCRITTORE  
ISRAELIANO, IL CUI  
SECONDOGENITO  
VENTENNE FU  
UCCISO SUL  
FRONTE LIBANESE  
NEL 2006).

Entrambi i movimenti non hanno un carattere politico o religioso, ma raggruppano donne di ogni estrazione sociale e di differenti fedi e opinioni politiche e offrono una lettura di genere della situazione, perché “**War is not a Woman’s Game**”, la guerra non è un gioco da donne. Già nel 2000, infatti, la Risoluzione ONU 1325 - Donne, pace e sicurezza - ha imposto l’inclusione di negoziatrici donne nelle trattative di pace. Fin dal loro costituirsi - nel ‘14 il movimento israeliano e nel ‘21 quello palestinese - hanno costantemente chiesto ai rispettivi Governi processi di negoziazione per porre fine al conflitto tra i due popoli, hanno organizzato marce, veglie mensili, incontri con il Parlamento israeliano e con le autorità palestinesi, promuovendo occasioni di conoscenza reciproca. “Ogni madre ebrea e araba dà alla luce i suoi figli per vederli crescere e fiorire e non per seppellirli. Ecco perché anche oggi, nel dolore e nella sensazione che la fede nella pace sia crollata, tendiamo una mano pacifica alle madri di Gaza e della Cisgiordania”. Così si esprimono i membri del WWP che hanno perso in questo conflitto anche una delle storiche fondatrici, la “mamma per la pace” **Vivian Silver**, sempre in prima fila nelle marce con l’abito bianco e la sciarpa turchese. E, nonostante tutto, come il figlio di Vivian che ha chiesto di non bombardare Gaza nel nome di sua madre, non si esprimono con parole di odio, non invocano vendetta, ma rilanciano l’appello congiunto: “Chiediamo alle donne del

Quattro giorni prima del feroce attentato di Hamas del 7 ottobre ‘23, si era svolta a Gerusalemme una grande marcia per la pace promossa dal movimento pacifista israeliano **WOMEN WAGE PEACE** (“Le donne fanno la pace”, 45.000 membri, donne ebreo e arabe, musulmane, cristiane, druse) e da **WOMEN OF THE SUN** (“Le donne del sole”), l’associazione che raggruppa 3.000 donne palestinesi impegnate a “costruire ponti” per il dialogo e la convivenza pacifica in Israele, a Gaza e in Cisgiordania.

mondo di stare al nostro fianco per un futuro di pace, sicurezza, prosperità, dignità e libertà, per noi stesse, per i nostri figli e per la popolazione della regione. Invitiamo i nostri leader ad ascoltare la voce e la volontà dei popoli”. Rifiutano la politica militarista e terroristica declinata al maschile e ribadiscono che “l’unica soluzione a questa follia è parlarsi”. E si sono parlate Robi, madre di un soldato israeliano ucciso a 28 anni da un cecchino palestinese, e Layla, madre di un bimbo palestinese morto a soli 6 mesi per il fumo dei lacrimogeni israeliani. E si sono reciprocamente chieste: “Che uomo può diventare un bambino palestinese che non conosce altro che Gaza e che vive sotto le bombe? E come può crescere un bambino israeliano che si sveglia di notte col suono delle sirene antimissile?” E sono varie le realtà che, come l’Associazione “**Parents Circle-Family**” (oltre 500 famiglie), riuniscono genitori di entrambi i popoli: separati da un muro ma uniti dal lutto, hanno compreso di condividere “lo stesso dolore”, di piangere “le stesse lacrime”, perché “il sangue di nessuno è più rosso di quello degli altri”. Contro la “banalità del male” della guerra, queste donne assumono su di sé la responsabilità del bene, come **Sofi Orr**, la 18enne israeliana che pagherà con il carcere la sua obiezione di coscienza alla leva obbligatoria e all’uso della violenza generatrice solo di altra violenza; o come **Suor Nabila Saleh**, egiziana, che dirigeva a Gaza City una scuola con 1250 alunni in prevalenza musulmani: molti di loro sono morti sotto le bombe israeliane, ma lei ha deciso di rimanere per aiutare le vittime di questa ennesima folle guerra.

*Daniela Negri*







## “A SCUOLA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE”

IL LICEO CREMONESE SOFONISBA ANGUISSOLA È CAPOFILIA DI UN AMPIO PROGETTO DI RETE VOLTO A CONTRASTARE LA VIOLENZA ALLE DONNE E, PIÙ IN GENERALE, A PROMUOVERE IL RISPETTO E LA PARITÀ TRA INDIVIDUI, MASCHI E FEMMINE

“*A scuola contro la violenza sulle donne*”: è questo il titolo di un grande e vasto progetto che è in atto nelle Province di Cremona e Mantova e che coinvolge moltissimi soggetti (tra cui scuole, Enti e terzo settore) i quali hanno deciso di unirsi sottoscrivendo un accordo, e di creare una rete, di cui è capofila il Liceo delle scienze umane Sofonisba Anguissola, volta a prevenire e contrastare il fenomeno della violenza alle donne e, più in generale, a promuovere

l'idea di rispetto e parità tra gli individui, maschi e femmine.

L'idea del progetto è stata proposta nel 2019 dalla regione Lombardia, che emanò un bando, finalizzato a individuare 12 scuole, una per ciascuna provincia lombarda, che si mettessero alla guida di azioni formative e di prevenzione su questo tema, rivolgendosi alle scuole di ogni ordine e grado, alle famiglie e al territorio. La vocazione del Liceo Anguissola - che già da molti anni era attivo in questo settore, anche attraverso la creazione di un comitato permanente di studenti e studentesse dal nome “L'amore non distrugge”, dedito proprio a sensibilizzare su questo fenomeno - ben si allineava con le richieste della Regione. Da allora, cioè dal momento in cui l'Anguissola vinse il bando regionale, l'ex Istituto magistrale è alla guida di una grande rete che lavora nelle scuole e attraverso le scuole per cercare di prevenire la violenza sulle donne a partire dalle giovani generazioni.

In cosa consiste dunque, oggi nel concreto questo progetto? E quali sono i soggetti operativamente coinvolti in esso?

La ricchezza della rete che è andata costituendosi negli anni è forse proprio la prima e grande forza del progetto stesso. Sono “entrate in pista” quasi tutte le scuole secondarie di secondo grado di città e Provincia (oltre ad Anguissola, i licei Aselli, Manin e Stradivari, il Torriani, il Ghisleri, ma anche lo IAL Cremona e, alternandosi negli anni, anche il Racchetti di Crema e il Romani di Casalmaggiore), oltre agli Istituti Comprensivi Cremona due e Cremona tre. Sono coinvolti moltissimi Enti del terzo settore, ATS Valpadana, il Comune, le forze dell'Ordine, centri antiviolenza, case rifugio e la stessa casa famiglia sant'Omobono, certamente cara all'Azione Cattolica. Nel corso degli anni, e dunque anche oggi, i vari soggetti coinvolti, coordinati dalla scuola capofila, hanno incontrato studenti, docenti e famiglie portando il loro contributo, diverso per ciascuno e ugualmente prezioso, spiegando il loro ruolo nel contrasto a questo fenomeno.

Inoltre il Liceo capofila si è fatto promotore di azioni “peer to peer” nelle scuole elementari e nelle secondarie di primo grado della città: in tutti questi anni, e anche ora, si sono avvicendate classi del Liceo Anguissola che si sono prima formate sul tema (guidate da docenti esperti e da personale di supporto qualificato, come psicologhe professioniste) e successivamente hanno proposto nelle scuole delle attività, a misura di bambino o di preadolescente, volte a sensibilizzare sulle tematiche in oggetto.

Significativi a tal riguardo gli interventi che le classi dell'Anguissola hanno condotto negli ultimi anni nella Scuola media Virgilio, proponendo ad esempio una bibliografia ragionata con assaggi di testi a misura di ragazzi, utili a promuovere ideali di rispetto.

Ugualmente significativi anche i laboratori condotti nella Scuola elementare Realdo Colombo, attraverso i quali gli studenti liceali aiutano i bambini a riflettere, con riferimenti al mondo dei cartoni animati ben noti ai bimbi, sull'idea di parità.

Certamente il Liceo Anguissola ha investito (e investe tuttora) moltissime energie per sostenere questo progetto che è cresciuto moltissimo nel corso degli anni: l'auspicio è che i semi gettati in tutto questo tempo possano trovare terreno fertile nelle giovani generazioni e che gli studenti stessi possano in tal senso essere gli adulti di domani di cui il mondo ha davvero bisogno.



Silvia Priori

docente del Liceo Anguissola e referente del progetto

# DONNE RESISTENTI

**S**ono numerosi i libri usciti negli ultimi anni che, con generi letterari diversi, aprono uno squarcio sulle donne che hanno scelto nel passato come oggi di resistere alla violenza che cerca di togliere loro libertà, dignità, considerazione. È una lotta che negli anni della prima guerra mondiale le ha viste resistere alla povertà e alla fame, mentre mariti, padri e figli erano al fronte; hanno custodito la vita, hanno fatto crescere figli, li hanno sfamati come era possibile, lottando contro la miseria che la guerra aveva contribuito ad accrescere. Sono le donne che nella guerra civile seguita all'8 settembre 1943, scelsero di non stare a guardare e si unirono ai loro uomini che stavano sui monti e fecero ciò che era nella loro possibilità: fecero le informatrici, le staffette, le magliaie, a confezionare calze per gli uomini che facevano la resistenza sui monti; e tutto

questo rischiando ogni volta la vita. Qualcuna di loro prese anche le armi, e combatté a fianco degli uomini per dire che rifiutavano la guerra. Ma ci sono tante donne che oggi stanno vivendo la loro resistenza: sono le donne dell'Iran, quelle dell'Afghanistan, quelle di Gaza e quelle di Israele... e molte altre i cui nomi e le cui storie resteranno forse per sempre sconosciuti. Lottano per essere libere, per esistere, per un futuro di pace, per abbattere i pregiudizi, perché sia riconosciuta la dignità del loro pensiero, del loro mondo, della loro partecipazione alla vita della società. Lottano rischiando ogni giorno la vita, il carcere, la tortura, o il dileggio, o gli sguardi di compatimento di chi le giudica o le disprezza. Vengono presentati qui alcuni dei molti libri usciti negli ultimi anni e che hanno per protagoniste donne che resistono.

A cura di Paola Bignardi



## Cappellazzo Laura, *La brigata fiori selvatici*, Paoline, 2023

Protagoniste di questo romanzo, ambientato al tempo della seconda guerra mondiale, sono alcune ragazze di montagna, abituate a una vita dura, ma con un cuore pieno di passioni e forza di volontà. Lo scoppio della guerra stravolge la quotidianità, le famiglie, le relazioni, la prospettiva del futuro. In tanti si trovano di fronte a una scelta drammatica: seguire le regole imposte dal regime fascista o la propria coscienza? Rosaspina, Iris, Geranio, Papavero: sono i nomi di battaglia di ragazze e donne che decidono di non stare a guardare: fondano la brigata Fiori Selvatici e prendono parte alla Resistenza: chi facendo la staffetta, chi acconciando i capelli delle staffette in modo che potessero nascondere i messaggi da recapitare a chi stava combattendo sui monti, chi nascondendo i partigiani. Tutte hanno rischiato la vita consapevolmente, qualcuna l'ha perduta, qualcuna è passata attraverso la terribile prova delle torture: al limite del raccontabile...! Nella guerra partigiana ci sono anche

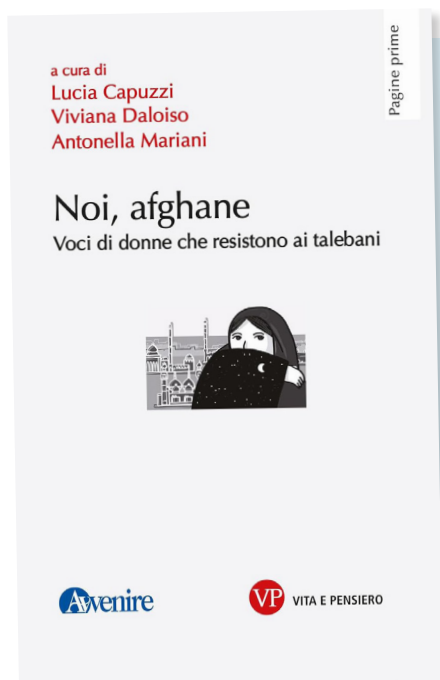
loro e il loro contributo ha reso possibile la guerra di chi combatteva nella clandestinità. La partigiana Lina Tridenti dice: “in poco tempo abbiamo fatto la rivoluzione: abbiamo rifiutato la guerra, abbiamo voluto la pace, abbiamo capito che dovevamo partecipare, e quindi noi abbiamo fatto una grande azione politica di resistenza”. Qualcuna di loro durante quei lunghi mesi ha capito che quella resistenza non bastava, che era necessaria la politica per raggiungere l'ideale di una società basata sulla giustizia, sulla libertà e sulla pace. È la storia di una protagonista del romanzo, è la storia di un'altra grande donna che ha lasciato un segno importante nella vita democratica del nostro paese: Tina Anselmi. Dopo essere stata staffetta partigiana, è stata resistente nella politica, ha resistito alla corruzione, alla criminalità organizzata, ha dato un contributo e una testimonianza del valore della politica, pagandone, anche in questo caso, il prezzo.

# DONNE RESISTENTI



## Tobagi Benedetta, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022

*La resistenza delle donne* è un libro di storie: di donne resistenti non solo durante la guerra partigiana, ma nella vita quotidiana, per lottare contro la discriminazione nei luoghi di lavoro, per cercare il riscatto da un'esistenza di miseria e di violenza. Tobagi racconta queste storie facendo parlare le fotografie e dando vita ad una specie di album di famiglia della Repubblica. Storie semplici o complesse, sempre drammatiche, raccontate facendo risaltare l'ironia che ne percorre molte e che la Tobagi rappresenta così: "Mai rassegnate, sorridono, dissimulano, fanno spallucce. Sanno come cavarsela, all'occorrenza. Ognuna a modo suo. (...) Sei bruttina. Nessuno ti guarda: sarà la tua salvezza. Sei bellissima. Sono stupidi: li fregherai scoprendoti appena, come una stirpe di sirene prima di te. Ti sottovalutano. Bene, li prenderai alla sprovvista. (...) Meravigliosa ironia, le partigiane prendono la retorica della femminilità morbida e rassicurante esaltata dalla propaganda fascista e gliela ritorcono contro" (p. 6).



## AAVV, *Noi, afghane. Voci di donne che resistono ai talebani*, Vita e Pensiero, Milano 2023

Le donne resistono anche oggi. Resistono a un potere violento che non permette loro di esistere. In Afghanistan, dopo che in agosto 2021 i talebani sono tornati al potere, le donne non esistono più. O meglio. Hanno una possibilità per esistere: scomparire. Non possono più lavorare o completare gli studi, non possono uscire da sole ma solo accompagnate da un uomo.

Mariam, Zarifa, Madina, Shaza... Donne senza diritti. Sono alcune delle oltre quaranta protagoniste alle quali le giornaliste di «Avvenire» hanno dato voce nella campagna #avvenireperdonneafghane svoltasi nei primi mesi del 2023 sulle pagine del quotidiano e online. Storie intense, raccolte insieme per la prima volta in questo libro: di sofferenza, come quella di Roqia, che da Kabul racconta come il suo sogno di diventare pilota è naufragato nei divieti dei fondamentalisti islamici; ma anche di tenacia, come quella che nella capitale vietata alle donne ha

consentito a Meena di proseguire la sua attività di catering. In questo libro ci sono le lettere inviate dall'Afghanistan ad «Avvenire» da insegnanti che hanno perso il lavoro, da infermiere che invece resistono, da operatrici umanitarie che ogni giorno temono che un nuovo divieto possa sbarrare loro la strada. A impreziosire i racconti e le testimonianze, le intense immagini scattate dalla fotografa romana Laura Salvinelli, più volte inviata in Afghanistan. A queste immagini si sono ispirate le scrittrici Mariapia Veladiano, Ritanna Armeni, Marina Terragni, Tiziana Ferrario e Silvia Resta per le loro riflessioni sul dolore di essere donna, oggi, nell'Emirato islamico dei taleban.

# “DARE LA VITA”: PERCHÉ (DI DOMANDE) NE ABBIANO IN ABBONDANZA

“*Dare la vita*” è un *pamphlet* che Michela Murgia aveva progettato di scrivere in sei mesi e che invece - ci racconta il curatore e figlio d’anima Alessandro Giammei - si è dovuto chiudere in sei settimane. Cuce nuovi contenuti dettati fino alla fine dei giorni con riflessioni espresse in interviste, post e scritti sui temi della famiglia e della maternità. Progettato inizialmente con l’editore attorno al tema della gestazione per altri (GPA) si allarga sui temi chiave dell’opera murgiana.

Sfogliando l’indice saltano all’occhio i titoli - giochi di parole - che scandiscono la struttura.

*Lo stato interessante. Maternità e gravidanza, famiglia e sangue* introduce il volume intrecciando temi sociali, culturali, esistenziali.

La *Prima parte* snocciola in brevi capitoli *Premesse* e *Promesse*. Parte da spunti autobiografici e mette a tema la *queerness*, la “pratica della soglia”.

Michela risemantizza questo termine, con un significato relazionale e non identitario: «la *queerness* genera sempre una comunità, specie quando sembra una forma di individualismo». Sotto l’etichetta “*Promesse*” si racchiudono i tre post di Instagram pubblicati a luglio su altrettante dicotomie (fedeltà / affidabilità; indissolubilità / *queerness*; fecondità / generazione di volontà) nell’urgenza dell’esposizione pubblica e “politica” della sua famiglia *queer*.

La seconda parte *Altre gravidanze* è incentrata sulla GPA, discorso aperto dal 2016 al 2023 che passa per l’aspetto economico: i costi elevati di GPA e adozione internazionale; il legame tra povertà e denatalità nella società del «proletariato surrogato». Urgente la richiesta di legiferare: «le leggi che consentono sono le sole che possono mettere dei limiti all’azione che stanno legittimando, per il fatto stesso di riconoscerla».

La chiusa del libro è *Altre madri. Cosa avrei raccontato a mia figlia quand’ero un’altra*, un intenso racconto inedito del 2008<sup>1</sup>.

IN “DARE LA VITA”, L’ULTIMO LIBRO DI MICHELA MURGIA, SI CONCENTRA LA PARTE PIÙ PROFONDA E PROPOSITIVA DEL SUO PENSIERO INTORNO AL TEMA DELLA FAMIGLIA E DELLA MATERNITÀ. SONO RIFLESSIONI E PROVOCAZIONI LANCIATE STANDO “SULLA SOGLIA”, CON LA DUREZZA E IL CORAGGIO DI CHI CERCA RELAZIONI UMANE AUTENTICHE

Leggere “*Dare la vita*” secondo la pratica della soglia è scegliere di sospendere per un po’ il giudizio, trattenendo le argomentazioni, in una postura di ascolto della pluralità utile ad accogliere tutte le domande, le parole esatte e implacabili, le provocazioni sfidanti, lo sguardo laterale eppure tagliente che va a fondo e che toglie le comodità: il metodo che Michela ha chiesto per prima a sé stessa di fronte alle persone vere e alle loro storie, alle ferite e alle identità molteplici che sfuggono alle definizioni.

Emerge chiaro il filo rosso delle relazioni, che attraversa tutti i racconti, i romanzi, i saggi, i libri di ispirazione religiosa. Mi restano due suggestioni teologiche a fondamento della *queerness*: l’icona della *Trinità* di Rublev e Cristo «porta delle pecore» (brano scelto per il Vangelo del suo funerale)<sup>2</sup>.

Ecco, *Dare la vita* è generare questo movimento di andata e ritorno in

confini labili che non ingabbiano e che liberano, sulla base di relazioni autentiche fondate sulla scelta e non da qualsiasi altra costituzione, compresa quella del legame di sangue.

Nell’introduzione de *L’incontro* Murgia scriveva nel 2012:

«benedetti i legami di sangue ma più forti sono quelli amicali di chi condivide delle esperienze intense e di chi si sceglie». Quanti di noi hanno vissuto così, ad esempio, l’esperienza associativa?

Tanti passi risuonano in me dal Vangelo e dalle opere di Michela. Ma forse conviene ancora dare spazio alle parole col silenzio, perché le domande germoglino e trovino aria, perché ciò che è scomodo, ciò che brucia, ciò che interpella prenda una forma più vivibile.

Romina Ramazzotti



<sup>1</sup> Possiamo ascoltarlo dalla voce di Michela in una versione un po’ più breve del [febbraio del 2009 all’evento “Bologna per Soru”](#).

<sup>2</sup> Parole di Murgia nella prefazione della recentissima edizione italiana della *Bibbia Queer. Un commentario* pubblicata da EDB.

# IN RICORDO DI MARIO GNOCCHI DI COMINCIAMENTO IN COMINCIAMENTO

Il numero 7-8 di Dialogo dell'ottobre-novembre 2021 contiene l'ultimo articolo scritto dall'amico Mario Gnocchi. È la recensione del libro "Di cominciamento in cominciamento" che raccoglie omelie e meditazioni di don Michele Do (Canale d'Alba 1918 - Saint Jacques d'Ayas 2005), un sacerdote di intensa spiritualità, aperto all'incontro amicale e fraterno, amico di don Mazzolari, di sorella Maria di Campello, di padre Turollo e molti altri. Mario lo ebbe caro, avendolo conosciuto negli anni Settanta in occasione di un incontro ecumenico nel piccolo borgo valdostano di cui don Michele era rettore. La recensione è stata scritta da Mario nell'estate del 2021, poco prima che si manifestassero, improvvisi e crudeli, i sintomi della sua ultima malattia. Sento nelle sue parole, ora che "Meo" non è più tra noi, la voce della sua ultima testimonianza, quasi un saluto e un testamento spirituale consegnato agli amici di Dialogo, la rivista che apprezzava e alla quale ha donato preziosa e ininterrotta collaborazione a partire dal 1996, intervenendo su temi diversi, con particolare predilezione per i temi ecumenici. La spiritualità ecumenica infatti ha connotato fortemente il suo pensiero, conferendogli la solidità e il respiro di una visione di ampio orizzonte mutuata principalmente dal Concilio Vaticano II. Mario apparteneva alla generazione che nel pieno della giovinezza si trovò a vivere l'esperienza conciliare e vi aderì con gioia ed entusiasmo. Cresciuto nell'ambiente studentesco della Giac e stimolato poi dall'atmosfera universitaria di Pavia, Mario si era formato in un contesto per molti aspetti

**IL 22 DICEMBRE 2023 È MORTO IL PROF. MARIO GNOCCHI, CARISSIMO AMICO E FEDELE COLLABORATORE DI DIALOGO LUNGO L'ARCO DI QUASI TRENT'ANNI. LO RICORDIAMO CON AFFETTO E CON PROFONDA RICONOSCENZA, GRATI DEL PREZIOSO DONO DI TESTIMONIANZA CHE CI HA LASCIATO**

pre-conciliare. Per lui, come per altri suoi coetanei, il Concilio Vaticano II costituì uno spartiacque decisivo: un nuovo "cominciamento" - per usare le parole di don Michele - che custodiva intatto, approfondendolo, il nucleo profondo della fede e lo apriva a nuove forme di incarnazione nella storia contemporanea. L'armonia tra "cose nuove e cose antiche", la corrispondenza tra fede e vita, il coraggio di un cammino aperto, il dialogo come mezzo e come valore sono diventati in tal modo parte integrante della sua esistenza, nella scuola, nella famiglia, nella cerchia degli amici, nella comunità ecclesiale. E l'hanno spinto a svolgere con intelligenza e con generosità i numerosi incarichi a cui è stato chiamato: la presidenza del gruppo cremonese dei Laureati cattolici di AC, poi quella del SAE, Segretariato Attività Ecumeniche a livello locale e nazionale. Ma anche, e forse meno nota, la collaborazione,

come consulente cattolico, alla TILC, la traduzione interconfessionale in lingua corrente che uscì nel 1985 ad opera di un prestigioso team di studiosi protestanti e cattolici.

In questi giorni di lutto abbiamo cercato consolazione rievocando gli aspetti diversi della sua personalità; nella nostra memoria sono tornati a brillare episodi e circostanze del passato per i quali conserviamo gratitudine a Mario. Da parte mia vorrei ringraziarlo per un motivo particolare, fra i tanti di cui gli sono debitrice: Mario mi ha insegnato ad imparare. Me l'ha insegnato sia direttamente con la sua personale testimonianza, sia offrendomi l'occasione di incontri con le più diverse personalità, in campo laico e in campo ecclesiale, cattolico, riformato, anglicano, ortodosso, ebraico. Mi ha insegnato l'onestà intellettuale, il rigore nella ricerca del senso profondo del creato e della vita, il calore dell'abbraccio fraterno, la gioia di scoprire la bellezza dell'altro.

Amava le parole di Bernanos "tutto è grazia" e le citava spesso. Mario mi ha insegnato che la vita è un dono, un cammino fatto di continui apprendimenti, un intreccio inscindibile di gioia e dolore, "un canto, un'avventura stupefacente e misteriosa" (sono parole sue, nella lettera che ha lasciato ai figli), al termine del quale diremo semplicemente: "Signore, grazie di avermi fatto esistere".

Come il manzoniano Renzo, anche Mario ha molto imparato, sino all'ultimo giorno. Vorrei giungere al mio termine con la stessa tenacia, la stessa umiltà e lo stesso coraggio.

*Pinuccia Marcocchi*



# BUON LAVORO PRESIDENTI (E RESPONSABILI!) AL LAVORO PER UN NUOVO MODO DI VIVERE LA RESPONSABILITÀ

Nei mesi scorsi abbiamo avuto il rinnovo di diversi consigli parrocchiali di Ac con l'arrivo di nuovi presidenti, consiglieri e responsabili. È d'obbligo il ringraziamento ai presidenti uscenti e a tutti i responsabili che in questi anni hanno svolto il loro servizio nei diversi settori. Un grande grazie per l'impegno e la disponibilità ai nuovi presidenti e responsabili di settore.

La categoria del "servizio" in questi anni è anch'essa messa in discussione. Mi sembra di poter dire che stiamo assistendo a modalità diverse di intendere il servizio in associazione ma anche nelle nostre comunità in generale. Se da un lato veniamo da una storia che ci ha consegnato l'idea di un servizio "assoluto" inteso come vocazione vera e propria, dall'altro oggi il mettersi a servizio è visto con una connotazione meno assoluta. Il servizio che spesso oggi intendiamo è a "scartamento ridotto". Si potrebbe dire che l'impegno che ci si prende in AC (o anche nelle comunità) venga spesso messo in subordine rispetto ai bisogni e alle necessità personali. Non siamo riusciti in questi quattro anni a lavorare perché si pensa al servizio più come a una vocazione che come a una cosa tra le tante che attraversano le nostre complicate esistenze.

Comprendo anche che forse oggi, più che in passato, la complessità del quotidiano lasci poco spazio a tutti noi. Viviamo un tempo accelerato che ci spinge spesso a rifugiarsi (o ripiegarsi) su noi stessi quasi come una sorta di difesa. E allora succede che, anche tanti in AC, vivano per i ponti a ridosso delle festività o per le vacanze. Succede che l'impegno che si prende non venga portato avanti con costanza.

Non vorrei dare tuttavia l'impressione di voler giudicare. In queste trappole cadiamo tutti, giovani e meno giovani.

Si tratta invece di capire come e con quali modalità riusciamo a costruire un nuovo modello di impegno che non stritolino coloro i quali si assumono con coraggio degli incarichi di responsabilità.

Aggiungiamo inoltre il fatto che essere presidenti (o responsabili) delle nostre associazioni nelle comunità di oggi non è semplice. Occorre capacità di ascolto delle diverse anime della propria comunità (non solo di quelle interne all'AC). Serve fermezza ma anche accoglienza delle diversità. Serve un grande equilibrio per essere presidenti o responsabili di AC in questi tempi.

Essere presidenti oggi significa, come un tempo, costruire una rete di corresponsabilità con i nostri sacerdoti, sempre con gentilezza ma anche con decisione.

AL CHIUDERSI DI UN  
CICLO IL  
PRESIDENTE  
DIOCESANO  
USCENTE RIVOLGE  
AGLI AMICI DI AC IL  
SUO SALUTO  
AFFETTUOSO E  
RICONOSCENTE E  
SUGGERISCE AI  
NUOVI ELETTI  
ALCUNE  
IMPEGNATIVE PISTE  
DI RIFLESSIONE PER  
IL FUTURO

Rispetto alle nostre comunità, i responsabili devono saper dosare la duplice appartenenza alla propria comunità e all'AC. Noi crediamo convintamente che far crescere l'AC sia un modo di intendere la vita della Chiesa. Far crescere l'AC significa, per noi, far crescere le nostre comunità. Se sacrificiamo la parrocchia per l'AC stiamo forse dicendo che la parrocchia non è più un luogo di crescita della comunità. Se sacrificiamo l'AC in favore delle iniziative parrocchiali significa che l'associazione per noi è solo un mero strumento e non un luogo di crescita. Mi sono spesso chiesto come si possa trovare questo equilibrio, non facile, soprattutto nei tempi odierni nei quali le figure che prestano servizio nelle nostre comunità sono sempre

meno numerose. Occorre anche in questo caso un'opera di discernimento personale e comunitario fatto di preghiera e di pensiero condiviso. Potrebbe essere d'aiuto anche il fatto che non siamo soli in AC e che portiamo avanti insieme i nostri percorsi, pur nella fatica del confronto intergenerazionale.

Il prossimo triennio vedrà impegnata la nostra associazione nello sforzo di ripensare l'AC nelle nostre parrocchie e nella nostra diocesi. Occorre ripensare soprattutto alle forme e al modo di vivere la formazione oggi nelle nostre associazioni dall'ACR fino agli adultissimi.

In ogni caso grazie e buon lavoro a tutti i presidenti e a tutte le presidenti!

*Emanuele Bellani*



Vieni a dare il meglio di te.  
Aderisci all'Azione Cattolica.

ADESIONI 2024



# GIORNATA DELLA PACE 2024

**D**omenica 28 Gennaio, in occasione della giornata della pace, in piazza del comune a Cremona le associazioni di Azione Cattolica, CSI, gli scout Agesci Cremona due (Oratorio di Cristo Re) e gli Scout CNGEI hanno organizzato diverse attività per la pace. L'ACR ha allestito alcuni stand come il trucca bimbi, le sculture di palloncini e la decorazione di uno striscione. Il CSI si è occupato della realizzazione di giochi a tema pace in cui i bambini hanno sperimentato la fratellanza, la lealtà e la cooperazione fra i popoli. Hanno partecipato numerosi bambini e ragazzi provenienti da tutte le zone della Diocesi. Al termine dei giochi è seguito un momento di preghiera e riflessione in Duomo in cui si è potuto fare tesoro delle esperienze vissute. La giornata si è conclusa con una merenda tutti insieme. Noi educatori insieme ai bambini e alle loro famiglie possiamo essere testimoni di pace nelle nostre esperienze quotidiane perché la pace possa diventare una realtà possibile per tutti i popoli.

*Eleonora Buttarelli*

**LA "GIORNATA DELLA PACE" DEL 28 GENNAIO 2024 È STATA RICCA DI INCONTRI E TESTIMONIANZE CHE RICORDANO A CIASCUNO DI NOI IL DOVERE DI VIVERE CON RISPETTO E SOLIDARIETÀ SEMPRE E OVUNQUE**

**D**opo i giochi organizzati in piazza per i ragazzi dell'ACR, anche i giovani e gli adulti hanno avuto un momento loro dedicato, con le testimonianze di tre diverse realtà che lavorano ogni giorno per la pace. Questo secondo momento si è svolto in una Sala Quadri gremita, dove sono stati ospitati testimoni di diverse età che promuovono la pace in modi e contesti diversi: dagli adulti del movimento Pax Christi, che ogni giorno in Italia e all'estero si fanno promotori di campagne in favore della pace tra le nazioni, ai giovani di Operazione Colomba, che organizza missioni di aiuto e ascolto

in prima linea nei paesi colpiti da qualunque tipo di conflitto, fino ai ragazzi del Liceo Vida, che in collaborazione con Rondine cittadella della pace sperimentano nuovi modi di riconoscere e gestire i conflitti che chiunque incontra negli ambienti di tutti i giorni, a partire proprio dalla propria scuola.

Queste testimonianze avevano innanzitutto l'obiettivo di condividere buone "Azioni di pace", ma anche quello di dimostrare come l'impegno verso la risoluzione dei conflitti sia necessario in tutti i contesti che ci circondano e sia possibile in tanti modi diversi.

*Marco Dasti*



DIOCESI  
DI CREMONA



# CALENDARIO

## Ritiri di Quaresima ACR

9-10 marzo

## Week end di spiritualità per adulti e adulthood

10 marzo

## Pellegrinaggio regionale giovani

5-7 aprile

## Incontro nazionale con Papa Francesco

25-27 aprile

## Formazione per educatori ACR

12 maggio

## Festa unitaria diocesana

1 giugno

## Camposcuola Giovanissimi

28 luglio – 4 agosto

## Camposcuola ACR

10-17 agosto

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito [www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)  
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

### ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

**dialogo**

Mensile  
dell'Azione  
Cattolica  
di Cremona

on-line

[www.azionecattolicacremona.it](http://www.azionecattolicacremona.it)

[segreteria@azionecattolicacremona.it](mailto:segreteria@azionecattolicacremona.it)

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXIII n. 1/2 2024 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)  
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

